

na sempre stato
re non sia altro
iacana: quanto
mente ripr odot-
ritenne per duta
ll'incomp leez-
dell'ara potesse
atina fu co stan-
steriori, fino a

rei ad osservare
orato di queste
nica, con l'ara
etti Maj ad età
on altri elemen-
nome, romanis-
nica sevirale e del
Q al posto della
l'introduzione,
ai personaggi
in età claudia e
dal confronto
in cui la scena
nte non presen-
scabrosità del

accentuò parti-
servazione del
ciatino (fig. 6).

temente riprese
177 a-b. L'ara è

nde le mosse nella
loc. cit.), mentre
fig. 5) lo schema è
le, in primo piano,
ento della vittima è
riuscito tentativo
MAJ, *op. cit.*, tav.
VI). Come ultimo

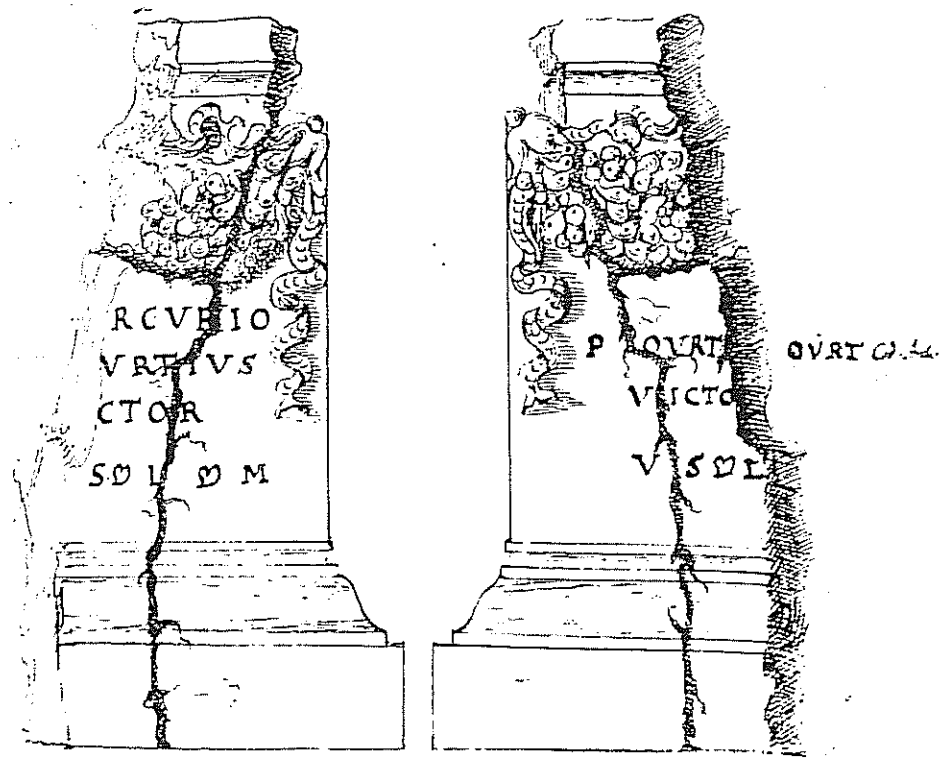


Fig. 6

condotto sul pezzo quando già si trovava nella collezione Archinto di Milano, dove infatti fu trasportato dalla chiesa parrocchiale di Angera, in un anno imprecisato (entro comunque il 1656, anno di morte di Ottavio Archinto, autore della maggior parte delle postille al codice alciatino di proprietà degli Archinto)²⁶.

La decorazione a festoni, che doveva correre su tutto il dado, compare in altri monumenti riferibili alla prima metà del I secolo d.C., come l'ara di Brebbia e la già ricordata ara di Pallanza²⁷. Notiamo qui che l'iscrizione era scolpita sui lati

elemento a favore di una cronologia in età claudio-neroniana, ricordo la pettinatura dell'assistente alle spalle del tibicine e del sacrificante, che presenta la doppia frangia tipica dell'età claudia (tra l'altro, i contatti tra questa figura e quella presente in analoga posizione sull'ara di Cerveteri sono iconograficamente e tecnicamente assai stretti).

²⁶ CIL, V, 5480; F. PONTI, *Romani*, p. IV n. 8; P. VOLONTÈ, *Varese antica*, p. 132. Referenze fotografiche: ms. D.220, Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano, f. 425 (non numerato). Per gli interventi di Ottavio Archinto sulla silloge alciatina di famiglia, cfr. *CIL, V, pars posterior*, p. 629.

²⁷ Cfr. E. SELETTI, *Alarmi scritti*, n. 19 (ara di Brebbia); G. BRUSIN, *Matronae*, tav. II, figg. 6-7-8 (ara di Pallanza).

anteriore e posteriore, e che il dedicante era con ogni probabilità lo stesso che insieme al figlio è ricordato nell'ara a *Iuppiter Optimus Maximus* che abbiamo testè esaminato. L'iscrizione doveva leggersi:

fronte: [ME]RCVRIO
[P. Q]VRTIVS
[VI]CTOR
[V.]S.L.M

retro: [MERCVRIO]
P. QVRT[IVS]
VICTO[R]
V.S.L.[M]

4. Ara con scena di sacrificio (Figg. 7-8)

Fu segnalata per la prima volta dal Frisi, nelle sue postille alla silloge alciatina, come reimpiegata nella chiesa di S. Vittore. Non fu vista dal Mommsen, ma venne ritrovata nel 1902 dal Giussani; nel 1906 venne estratta dal muro, donata al Comune di Angera e ricoverata nella Biblioteca Popolare, donde venne prelevata nel 1939 per essere depositata nel Museo di Varese, dove si trova tuttora²⁸.

Sul lato frontale resta visibile una scena figurata, assai poco riconoscibile per le numerose scheggiature: al centro, una figura togata compie il gesto di versare il contenuto di una patera su un altare; alle sue spalle, una figura maschile con una corta tunica e forse un mantello gettato attorno al collo regge una lunga asta. È possibile che si tratti di un littore, analogo a quelli raffigurati su una delle coppe di Boscoreale²⁹. Oltre l'altare, di fronte al sacrificante, compare un'altra figura, in cui possiamo supporre un inserviente o il tibicine, secondo il repertorio tradizionale delle scene di sacrificio. Tutte le figure dovevano poggiare su una basetta sporgente, ora molto scheggiata, al di sotto della quale compare l'iscrizione:

[---] MVNERE.SOLVIT.O[---] h cm. 2

in caratteri capitali con soleo acuto; si nota una *T longa* (h cm. 2,5).

Tanto la scena che l'iscrizione hanno avuto varie interpretazioni; per la prima, vi fu vista una donna inginocchiata in atto di porgere doni a una divinità, con un soldato che assiste; per la seconda, il Frisi propose la lettura:

[---]
[---]MVNERE.SOLVIT.OB VM

mentre il Giussani lesse: SALVS MVNERE SOLVITO.

²⁸ Pietra d'Angera. Mis. max. cons. cm. 46,5 x 30 x 25. Mutila delle modanature che dovevano decorare la cimasa e forse la base, su cui probabilmente era scolpita parte dell'iscrizione. La superficie è gravemente danneggiata da scheggiature e logorio. Il lato sinistro sembra essere sempre stato liscio, senza decorazioni o iscrizioni, e così pure il retro. Bibliografia: *CIL*, V, 5482; P. VOLONTÈ, *Varese antica*, p. 132; ID., *Marini scritti*, p. 97; A. GIUSSANI, *Nuove iscrizioni*, pp. 79-80, *C.A.*, p. 57 n. 72; M. BERTOLONE, *Oriente*, p. 36 n. 9a; ID., *Lombardia romana*, p. 81 n. 9a. Referenze fotografiche: figg. 7-8, negg. Studio Vivi Papi, Varese, 1616/1981 - 1617/1981.

²⁹ Cfr. I. SCOTT RYBERG, *op. cit.*, tav. L fig. 77 c, e B.M. FELLETTI MAJ, *Tradizione italiana*, p.

ilità lo stesso che
che abbiamo testè

[MERCVRIO]
P. QVRT[IVS]
VICTO[R]
V.S.L.[M]

la silloge a Icatina,
mmesen. m a venne
muro, donata al
e venne prelevata
va tuttora²⁹.
riconoscibile per le
gesto di versire il
maschile e on una
una lunga asta. È
una delle coppe di
altra figura, in cui
torio tradizionale
asetta sporgente,
e:

2.5).

oni: per la prima,
divinità, con un

ature che dovevano
none. La superficie è
sempre stato liscio.
VOLONTÉ, *Varese*
C.A., p. 57 n. 72; M.
tografiche: figg. 7-8.

Tradizione italica, p.



Fig. 7

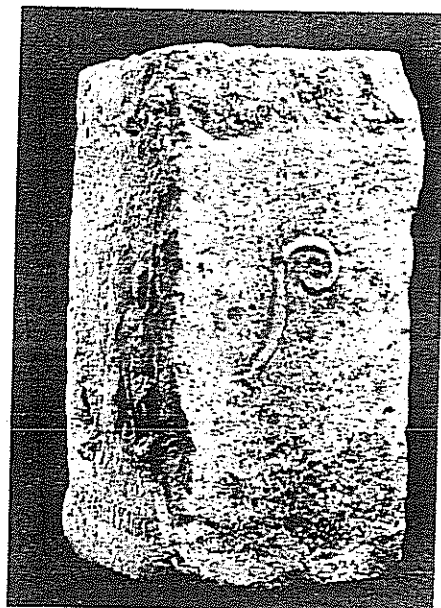


Fig. 8

In realtà non vi è traccia di una riga di testo sopra a quella conservata: la prima parola è praticamente illeggibile, mentre l'ultima potrebbe forse essere letta OPVS. Dal punto di vista cronologico, i caratteri paleografici possono essere ascritti senza difficoltà al I secolo d.C., per esempio vista la rettilineità dei tratti della E: stilisticamente, la scena appare formulata secondo una tipologia assai semplice, come quella della già ricordata ara da Pallanza. Sul fianco destro dell'ara compare inoltre un *lituus*, la cui spirale geometrica ricorda le volute dell'edera sul fianco dell'ara qui presentata al n. 2. Non ritengo quindi impossibile ascrivere questo pezzo alla prima metà circa del I secolo d.C.

5. Frammento di stele funeraria con lunetta figurata (Fig. 9)

Rinvenuto nel 1914 presso la Cascina Monastero, dove era reimpiegato come paracarro. Successivamente trasportato alla Biblioteca Popolare di Angera, venne depositato nel 1939 al Museo di Varese, dove si trova tuttora³⁰.

²⁹ s. Le coppe argentee di Boscoreale, ora al Louvre, sono concordemente datate in base alle raffigurazioni alla tarda età augustea-prototiberiana.

³⁰ Pietra d'Angera. Mis. max. cons. cm. 50 x 30 x 20. La superficie è piuttosto logora con scheggiature di varia entità. Bibliografia: A. GIUSSANI, *Nuove iscrizioni*, pp. 76-77. Referenze fotografiche: AFSAMI, neg. E/93.



Fig. 9

Si conserva solo la parte superiore destra della stele, che doveva presentarsi come una lastra rettangolare i cui spigoli superiori erano ribassati in modo da evidenziare una sagoma curvilinea. Si tratta in poche parole di una stele centinata superiormente, con due triangoli acroteriali ribassati, secondo uno schema presente nella prima metà del I secolo d.C. a Milano³¹. Nella lunetta rimane la parte posteriore di un quadrupede dalla lunga coda, forse un bovino. Lo specchio epigrafico, corniciato da un listello continuo (presente anche attorno alla lunetta) e da una modanatura a gola, conserva l'ultima parte della prima riga dell'epigrafe:

[—]TONIS.F h cm. 5,5

La scrittura è del tipo capitale, con solco acuto.

Le stele con timpano figurato non sono particolarmente frequenti³², se escludiamo le decorazioni più tradizionali con *gorgoneion* o *parma* con aste incro-

³¹ L'esemplare meglio conservato è riprodotto a disegno in E. SELETTI, *Marmi scritti*, n. 215; cfr. anche i nn. 84 e 250. Una stele molto simile è anche presente nel materiale di Como; cfr. M. BERTOLONE, *Lombardia Romana*, p. 193 fig. 28.

³² A Milano, se escludiamo il caso della stele *CIL*, V, 6103, ora perduta, in cui compariva una figura umana tra due animali, forse un toro e un cane, e un frammento inedito, non conosco altri esemplari. Ricordo indicativamente, al di fuori dell'area milanese, il frontone dell'edicola dei Volumi, da Monselice, al Museo Civico di Padova (F. GHEDINI, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980, fig. a p. 108), con scena circense, e le stele dei Furfii da Imola, al Museo Civico di Bologna (G.C. SUSINI-R. PINCELLI, *Il lapidario greco e romano di Bologna*, Bologna 1960, pp. 52-53, n. 42, tav. IX), con cavaliere. Zampe di bovino (?) compaiono nel fastigio di un frammento di stele funeraria con ritratto da Milano, dalla struttura assai complessa (cfr. A. DE MARCHI, pp. 273-279). È

ciate, o rosetta; per la cronologia, oltre al richiamo tipologico con le stele milanesi, è da tenere in qualche conto l'elemento onomastico conservatosi nell'epigrafe. È verosimile infatti che si tratti della parte finale di un *cognomen* formato col patronimico, secondo un uso che non dovrebbe andare oltre l'età neroniana³².

6. Rocchi di colonne decorate (Figg. 10-11-12-13)

Riutilizzati in un porticato antistante la piazza Parrocchiale, nella casa Castiglioni, furono successivamente rimossi e impiegati nella piazza stessa come paracarri, finché vennero estratti e conservati nella Biblioteca Popolare. Furono depositati nel 1939 al Museo Civico di Varese, ove sono tutt'ora³⁴.

Si tratta di sei rocchi, identici a due a due, e verosimilmente parti di due colonne gemelle. Possiamo supporre che sia andato perduto di entrambe il rocchio di base, dove doveva avere inizio il motivo a girali d'acanto con rosette documentato su due rocchi (Figg. 10-11), ai quali si sovrapponeva, come ha visto giustamente G. Sena Chiesa, il fusto decorato a foglie lanceolate (Figg. 12-13). Il motivo doveva essere forse concluso dai rocchi semplicemente scanalati. La variazione delle decorazioni è sottolineata da fasce figurate, la prima con due coppie, separate da due vasi a corpo globulare con coperchio emisferico, di grifi arcaizzanti affrontati ai lati di un cratere, la seconda con due coppie alternate di protomi gorgoniche (riferibili al tipo della Medusa Rondanini) e leonine pure arcaizzanti. Non ho molto da aggiungere al commento che già ha fornito a proposito di queste colonne la Sena Chiesa: vorrei però sottolineare che considerando un quarto rocchio, quello di base, l'altezza complessiva delle colonne doveva aggirarsi sui 5 m., restando quindi in una proporzione diametro/altezza di 1:8 circa. Non mi sono noti sinora nel materiale italico pezzi scultorei dalla decorazione così articolata, anche se i singoli motivi sono molto ben documentati in affreschi di secondo stile, tra i quali mi pare importante ricordare quelli della villa di Oplonti³⁵, ed appaiono raccolti in colonne decorate a mosaico da Pompei³⁶; colonne analoghe appaiono invece molto diffuse

possibile che una rappresentazione animalistica del genere facesse parte di una scena di sacrificio funerario, quale doveva comparire su una stele, ora perduta, da Saluzzo (CIL, V, 7630). Non è comunque da escludersi che nell'iscrizione della stele angerese vi fosse qualche elemento che giustificasse la presenza di un toro. Un parallelo interessante mi sembra costituito dalla stele funeraria di Pallanza (CIL, V, 6644), nel Museo del Paesaggio di Pallanza, che recava nel timpano la figura di un capro.

Cfr. A. DE GRASSI, *Sull'epigrafe milanese di S. Babila*, in *Epigraphica*, XIII, 1951, p. 14.
Pietra d'Angera. Mis. max. cons.: h da cm. 104 a 138; diam. da cm. 57 a cm. 62,5. Bibliografia: B. BIONDELLI, p. 531 ss., e tav. II, figg. 2-3; F. CUMONT, *Textes*, p. 265, n. 110; P. VOLONTÉ, *Varese antica*, p. 118; ID., *Marmi scritti*, p. 95; G. BASERGA, *Scavi ad Angera*, pp. 50-52; M. BERTOLONE, *Lombardia Romana*, p. 84, n. 10 bis, fig. 14; ID., *Orme*, p. 40 n. 10 bis, fig. 7; C.A., p. 54, n. 56; A. PASSERINI, *Territorio*, pp. 178-179, e fig. a pag. 183; M.J. VERMASEREN, *CIMRM*, pp. 258-259, n. 719; L. RATTI, *La ricostruzione di Stazzona ... cit.*, pp. 67-68 (ove è raccolta la bibliografia settecentesca e ottocentesca); ID., *Schünus vicus*, p. 225 nota 64; G. SENA CHIESA, *Studi Bertolone*, pp. 114-116; 120-121; 123; A. FROVA, pp. 174-175. Referenze fotografiche: fig. 10, Studio Vivi Papi Varese, neg. 1598/1981; fig. 11; id., neg. 1600/1981; fig. 12; id., neg. 1609/1981; fig. 13; id., neg. 1613/1981.

Cfr. A. DE FRANCISCIS, *La villa romana di Oplontis*, in AA.VV., *Neue Forschungen in Pompeii*, Becklinghausen 1975, figg. 23 (colonne a girali) e 37 (a squame).

Cfr. V. SPINAZZOLA, *Le arti decorative in Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Milano-

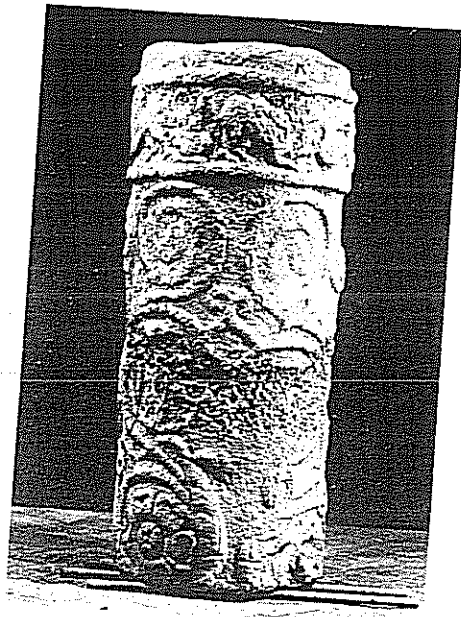


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13

in area gallica o in partiti pseudo architettonici di stele funerarie cisalpine³⁷. Da un punto di vista cronologico invece tenderei a fissare la datazione di questi pezzi attorno alla metà del I sec. d.C., per la particolare composità del modellato, in cui non appare uso di trapano, ma al contrario è esasperata la presenza dello scalpello (la depressione dei petali delle rosette è di forma triangolare); le volute vegetali hanno, nelle spirali, la stessa rigidità geometrica riscontrabile nei rami d'edera dell'ara *Qvrtii* (qui al n. 2). Lo stesso richiamo a tipologie arcaizzanti, individuabili nelle ali dei grifi e nelle protomi leonine, così simili a quelle del Grande Mausoleo di Aquileia, mi sembra più confacente anche nella sovrabbondanza decorativa al gusto milanese di età claudia³⁸.

7. Ara alle *Matronae* (Figg. 14-15-16)

Rinvenuta il 26 settembre 1909 in uno scavo nel cortile dell'oratorio maschile annesso alla chiesa di S. Alessandro, a m. 2,90 di profondità, fu prima ricoverata nel giardino della casa prepositurale, e poi depositata al Museo Civico di Varese, ove si trova tutt'ora³⁹.

Sul lato frontale è scolpita, in caratteri capitali con solco angolare, l'iscrizione:

VÓTO [SOLVTO]	h cm. 8
MA[TRONIS]	h cm. 6,5
SEX.S[---]	h cm. 6,5
DIO [---]	h cm. 6

Si notino l'*apex* nella prima parola e l'interpunzione ramiforme. Sotto l'epigrafe rimane parte di un rilievo, probabilmente di scena sacrificale, poiché sembra di poter riconoscere un corno con orecchio di bovino, al centro, e a sinistra la sommità di una testa umana. L'unico lato minore conservato presenta in alto un festone di foglie d'alloro con bende svolazzanti alle estremità, e al di sotto una sovrabbondante candelabra vegetale. Lo sfondo è ben levigato, e il rilievo appare modellato con notevole sensibilità chiaroscurale, senza un uso percepibile di trapa-

Roma-Venezia-Firenze 1929, p. 192.

³⁷ Cfr. gli esempi riportati in G. SENA CHIESA, *Studi Bertolone*, p. 115 note 19 e 24. L'unico esemplare consimile a me noto in Cisalpina è una colonna a forma di palma, da Verona (cfr. S. CURTO, *Antichità egittizzanti in Verona*, in *Il territorio veronese in età romana*, atti del convegno 22-23-24 ottobre 1971 (Verona 1973), p. 208, fig. 10 e p. 210, fig. 13; la datazione proposta dal Curto (VII secolo) mi sembra però, per ragioni stilistiche, da anticipare al I-II secolo d.C.).

³⁸ Ricordo, a titolo esemplificativo, la stele milanese con ritratto citata alla nota ³². Non mi sembra il caso di rilevare ancora quanto fosse infondata l'ipotesi, proposta per la prima volta dal Biondelli, che questi rilievi fossero da riconnettere al culto mitriaco, ipotesi che in ogni caso ha fatto sì che queste colonne fossero comprese nei più completi repertori di figurazioni mitriache, come quelli del Cumont e del Vermaseren.

³⁹ Marmo bianco saccaroide, a grana fine. Mis. max. cons. cm. 97 x 50 x 44. Gravemente mutilata